

*Il retroscena*Se Bruxelles
ha paura di noi*dal nostro corrispondente***Claudio Tito****BRUXELLES**

Scusa Paolo, ci aggiorni sull'Italia?». La riunione della Commissione europea di mercoledì scorso è appena terminata. Tutti si alzano. Ma quella domanda, rivolta in inglese a Gentiloni, rimette tutti a sedere.

● a pagina 9

Il retroscena

Diritti, Russia e conti E anche a Bruxelles scoppia il “caso Roma”

*dal nostro corrispondente***Claudio Tito**

BRUXELLES - «Scusa Paolo, ci aggiorni sull'Italia?». La riunione della Commissione europea di mercoledì scorso è appena terminata. Tutti si alzano. Tre in particolare, il lettone Valdis Dombrovskis, il lussemburghese Nicolas Schmit e il belga Didier Reynders, quasi raggiungono la porta d'uscita del salone dove si svolgono le riunioni collegiali. Sono attesi in sala stampa per la consueta conferenza con cui si illustrano i provvedimenti adottati. Ma quella domanda, rivolta in inglese a Paolo Gentiloni, rimette tutti a sedere.

Intorno all'enorme tavolo all'ottavo piano cala il silenzio. Il “Caso Italia” entra così a pieno titolo nell'ordine del giorno. Anzi sfonda le abitudini solitamente rigide e ovattate di Palazzo Berlaymont. Le regole sui risarcimenti dei prodotti difettati e sul potenziamento del reddito minimo - di questo si erano occupa-

ti fino a un minuto prima - diventa una nuvola impalpabile che avvolge i presenti. Perché tutti i membri della “squadra” di Ursula von der Leyen vogliono sapere. Sono preoccupati e ogni quesito è il segno dell'allarme che attraversa i Palazzi dell'Unione europea. L'Italia, un grande Paese fondatore dell'Unione, sembra così diventare una anomalia.

Di fatto, allora, la riunione ricomincia. I microfoni però si spengono. E anche il verbale ufficiale si chiude. La discussione, insomma, non rientrerà mai nei resoconti formali che di prassi raccontano l'andamento delle sedute: gli atti assunti e i confronti-scontri tra i commissari. I registratori, dunque, sono disattivati. Il commissario italiano a quel punto è messo davanti a un vero e proprio fuoco di fila da parte dei “colleghi”. Interrogativi che a volte evidenziano una curiosità nei confronti di Giorgia Meloni. Espone politica sostanzialmente sconosciuta in Europa. Ma molti altri, la stragrande maggioranza, segnalano un allarme, a volte una paura.

L'ex premier italiano risponde a tutti. Con calma. Con una premessa che accompagna ogni replica: la tenuta del «sistema democratico» è fuori discussione. Le rassicurazioni su questo fronte, quindi, sono costanti.

Ma non bastano. E come spesso accade tra i 27, la qualità delle domande si divide in due. I “nordici” chiedono lumi sulla futura politica economica. Cercano di capire quale possa essere il destino dei conti pubblici italiani. Lo stesso Dombrovskis ma anche la danese Vestager. Che poi, in pubblico, ha presentato un pacchetto di aiuti per 700 milioni proprio all'Italia con l'obiettivo



Peso: 1-3%, 9-40%



di sostenere le imprese nel contesto della guerra della Russia contro l'Ucraina: «Proseguiamo la stretta collaborazione con gli Stati membri per garantire che le misure nazionali di sostegno possano essere attuate in modo tempestivo, coordinato ed efficace».

Il confronto durante la campagna elettorale sulla possibilità di modificare il Pnrr, dunque, ha lasciato tanti dubbi ai vertici delle istituzioni comunitarie. E non è un caso che proprio ieri lo stesso Gentiloni, nel corso di un convegno, torni a sottolineare: «Il NextGenerationEu rimane lo strumento comune più potente che abbiamo a nostra disposizione. Ed è per questo che mentre siamo aperti a discutere di punti limitati e specifici, non dovrebbe esserci una riapertura totale dei piani o un rinvio di impegni chiave». E il suo richiamo si chiude così: «Pacta

servanda sunt». I patti vanno rispettati.

Il secondo fronte delle osservazioni, invece, riguarda il rapporto con l'Ue nel suo complesso e lo Stato di diritto. Alcuni chiedono semplicemente se l'Italia possa diventare una nuova spina sul terreno dei diritti. Un sospetto acuito, proprio ieri, dall'intervista rilasciata a *Repubblica* da uno dei più stretti collaboratori della leader di Fdi, Francesco Lollobrigida, sulla necessità di modificare la Costituzione e rivedere la supremazia dei Trattati europei sulla legislazione nazionale. «Ma davvero - hanno domandato - l'Italia può fare questo?».

Il terzo aspetto è la Russia. In particolare un paio di commissari dell'Europa dell'Est si mostrano piuttosto impauriti dai rapporti di una parte della coalizione di maggioranza - in particolare la Lega -

con Putin. Quello è un dato sensibile. Il conflitto in Ucraina, la tensione crescente con il Cremlino, le minacce nucleari rappresentano un fattore incancellabile per i Paesi confinanti o più vicini alla Russia.

Gentiloni risponde a tutti. Non nasconde che alcuni aspetti delle relazioni tra Roma e Bruxelles potrebbero cambiare. Soprattutto se il confronto lo si farà con Mario Draghi e il suo governo. Ma il suo punto fermo resta la tenuta del «sistema democratico».

Dopo mezz'ora abbondante la riunione termina davvero. In pochi si sentono più tranquilli. Le parole pronunciate giovedì scorso in America dalla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, non erano evidentemente solitarie. Ma il frutto di un malessere diffuso.

Dopo la riunione della Commissione Ue di mercoledì i colleghi assediano Gentiloni: "E ora l'Italia cosa farà?"



▲ Con la presidente

Gentiloni con von der Leyen



Peso:1-3%,9-40%



IL SEGRETARIO DI PIÙ EUROPA

Della Vedova spiega che Commissione ed Parlamento si ritrovano con le mani legate

«È un'Unione sovranista Prevalgono gli interessi nazionali»

PIERPAOLO LA ROSA

••• Benedetto Della Vedova, segretario di Più Europa e neo eletto alla Camera dei deputati, che cosa non va in questa Europa che non riesce a mettersi d'accordo sul tetto al prezzo del gas? «Questa è l'Europa sovranista che fa prevalere l'interesse nazionale su quello comunitario. La politica energetica è una politica sostanzialmente lasciata nelle mani sovrane dei singoli Paesi. Alla Ue, quindi, alla commissione e al Parlamento, restano margini politici come quelli di fare proposte, ma non decisionali. Le decisioni le prendono i governi che si illudono di perseguire gli interessi nazionali da soli. Le decisioni, dunque, arrivano molto tardi o vengono

semplicemente rinviate, come nel caso del price cap».

La Germania mette sul piatto 200 miliardi contro il caro energia...

«Rido molto amaro, anche se l'amarrezza prevale sul sorriso, quando sento i sovranisti italiani, quelli che hanno fatto una campagna elettorale all'insegna della supremazia nazionale sul diritto dell'Europa, che oggi se la prendono con l'Europa e con la Germania che

pensa di fare il proprio interesse nazionale mettendo più soldi di quelli che abbiamo messo noi italiani, anche perché hanno un debito pubblico inferiore al nostro. Questa è l'Europa che piace ai sovranisti, l'Europa delle patrie, delle nazioni. Spero che Meloni riconsideri il

suo pensiero e arrivi alla conclusione che l'Europa delle nazioni è un danno per l'Europa».

Cosa fare per uscire da questa situazione?

«L'interesse degli italiani si fa da protagonisti in Europa, non da antagonisti, come nella propaganda di FdI e Lega.

Se la Germania dovesse scegliere di andare avanti da sola - per quanto sia il Paese più solido - non farebbe il proprio interesse perché è anche interesse dei tedeschi stare in una Europa complessivamente prospera. L'interesse del singolo Paese, secondo me, non esiste più: gli interessi dell'Europa o si fanno insieme o non si fanno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

27

Stati membri
Sono i Paesi che
compongono
l'Unione europea

**Benedetto
Della Vedova**
Segretario
di Più Europa
neo eletto
alla Camera
dei deputati
(LaPresse)



Peso:23%



L'EURORETORICA

di Augusto Minzolini

C'è un europeismo trasformato in ideologia, condito con tanta retorica ma privo di comportamenti coerenti. E c'è un europeismo più pragmatico, nato dalla consapevolezza che nei nuovi equilibri mondiali se vuoi affrontare le nuove emergenze, a cominciare da quella dell'energia, se vuoi contare davvero, devi agire a livello europeo. Il primo è un europeismo vuoto, da convegno. Il secondo userà meno slogan, un lessico meno enfatico, ma è sicuramente più fattivo e magari anche più convinto perché nasce dall'esperienza del quotidiano.

Al primo appartiene sicuramente il cancelliere tedesco, Olaf Scholz, il quale nel giorno in cui la Germania dice no al tetto sul prezzo del gas e dà una risposta autonoma al problema, varando un fondo di 200 miliardi di euro a livello nazionale che mortifica l'iniziativa di 14 Paesi membri dell'Unione, ha pure il coraggio di fare l'esame agli italiani e al prossimo governo del Belpaese in un'intervista a *Neue Osnabrücker Zeitung*, dicendo, bontà sua, che sono chiaramente europeisti. Al secondo appartiene la Meloni, che non si è mai sprecata in parole dolci, ma che mentre si appresta a varcare il portone di Palazzo Chigi osserva convinta che l'emergenza gas può essere risolta solo a livello Ue.

Scholz conferma di non avere nemmeno un decimo del tasso di europeismo della Merkel. La Meloni dimostra di avere imparato molto dall'esperienza della pandemia e della guerra, dato non scontato perché il rapporto con la Ue è sempre stato il suo vero banco di prova: solo i distratti, infatti, potevano nutrire qualche dubbio sull'atlantismo della prossima premier o sulla sua volontà di mantenere gli impegni presi con la Nato per quanto riguarda il conflitto in Ucraina. Sull'Europa, su questa Europa che manca tutti gli

appuntamenti, invece, l'atteggiamento della Meloni, con la sua filosofia sovranista, era da verificare. E le posizioni assunte sull'emergenza gas sono sicuramente più europeiste di quelle del cancelliere tedesco.

Ecco, magari qualche giudizio sul socialdemocratico Scholz dovrebbe esprimerlo la sinistra italiana, che nella campagna elettorale ha fatto l'esame del sangue quotidiano al centrodestra sui rapporti con Bruxelles. Se ci sono comportamenti che uccidono l'idea stessa d'Europa sono quelli ispirati all'egoismo, al calcolo nazionale, come quelli tenuti in questi frangenti dalla Germania e dall'Olanda: atteggiamenti che, a ben vedere, almeno negli effetti, non sono tanto lontani da quelli tenuti da Orbán sulle sanzioni alla Russia, visto che paralizzano l'iniziativa dell'Unione. Del resto il tetto al prezzo del gas, che può essere considerato una nuova sanzione a Putin, è osteggiato oltre che da Berlino e da Amsterdam anche dal governo di Budapest.

Questo per dire che solo una sottile linea rossa divide l'europeismo di facciata dal sovranismo in salsa ungherese. Anzi, l'europeismo trasformato in un surrogato degli egoismi nazionali, con i suoi continui fallimenti, è più deleterio per la causa europea dei sabotaggi di Orbán. Almeno lui non si nasconde dietro i fumi della retorica.



Peso: 18%



Vantaggi e vincoli

L'EUROPA
E IL VERO
REALISMO

di Maurizio Ferrera

Quando, nel 1986, la Spagna aderì all'Unione europea, il governo di quel Paese sperava di collocarsi sotto l'ala protettrice dell'Italia. A Palazzo Chigi c'era Craxi, alla Farnesina Andreotti, entrambi si erano spesi molto per facilitare l'ingresso di Madrid. Quella

speranza andò presto delusa. Poco più di un anno dopo, Craxi fu sostituito da Fanfani, che restò in carica un trimestre. Il successivo governo Goria resistette nove mesi. Poi arrivarono De Mita e due diversi governi Andreotti.

continua a pagina 28

VANTAGGI E VINCOLI

L'UNIONE EUROPEA E IL VERO REALISMO

di Maurizio Ferrera
SEGUE DALLA PRIMA

Nel periodo cruciale in cui si completò il mercato interno, cadde il muro di Berlino, si dissolse l'Unione Sovietica, si unificò la Germania e fu negoziato il Trattato di Maastricht, a Roma si avvicendarono sei governi. Da allora ne sono arrivati altri diciannove (Draghi compreso). Dal 1986 ad oggi la Spagna ha avuto solo cinque primi ministri. A Bruxelles ha imparato a fare da sola, e molto bene.

L'instabilità politica ha storicamente indebolito la nostra capacità di influire sulle scelte europee, quelle grandi e quelle piccole. Il sistema decisionale della Ue è complesso e affollato. Senza un tessuto di relazioni anche personali con i ministri dei vari Paesi e i vertici delle istituzioni sovranazionali si rischia di essere esclusi da quel sistema di scambi informali in cui si fissa l'agenda e si preparano le decisioni. Ciò vale oggi in particolare per i capi di governo e per i ministri economici. Come ebbe a dire Fabrizio Saccomanni, che guidava il MEF ai tempi del governo Letta (2013), non è facile entrare nell'Eurogruppo e far valere la propria voce in una cerchia di colleghi già affiatati, impegnati in una «conversazione» basata su presupposti condivisi. E per di più sorretti da maggioranze parlamentari a casa propria molto meno litigiose e frammentate rispetto all'Italia.

Non c'è solo la stabilità. Per incidere

contano anche due preziose competenze: la conoscenza approfondita dei dossier in discussione e la familiarità con le procedure decisionali. Gli organismi più o meno formali entro cui si preparano le politiche Ue sono così numerosi che è stata coniata una parola apposita: «comitologia». Si tratta di una moltitudine di tavoli ove funzionari ed esperti propongono, negoziano, raggiungono accordi. Nei comitati si vota raramente, ma i partecipanti devono essere ben consapevoli degli esiti cui porterebbe un'eventuale votazione. Le due competenze si esercitano a Bruxelles, ma vanno costruite e mobilitate nelle capitali nazionali. La Germania ha sempre avuto a disposizione una «contro-aerea» a Berlino composta da tecnici, alti burocrati, economisti ben addestrati nel difendere il punto di vista del proprio governo. Quando entrava nella sala del Consiglio europeo, Angela Merkel aveva spesso sotto braccio un faldone di carte con numerosi «post it» di vari colori. La contro-aerea aveva indicato i punti a cui la Cancelliera doveva prestare particolare attenzione.

C'è infine un terzo fattore: la capaci-



Peso: 1-4%, 28-25%



tà di leadership, l'abilità a negoziare e a stringere alleanze, soprattutto da parte dei primi ministri. L'Unione comprende ventisette Paesi e poggia su tre diverse istituzioni: Commissione, Consiglio e Parlamento. In molti settori importanti si vota a maggioranza qualificata: passa la proposta sostenuta da almeno 15 Paesi che rappresentino perlomeno il 65% della popolazione totale dell'Ue. Per bloccare una proposta, ci vogliono invece come minimo 4 Paesi che pesino per il 35%. Facciamo qualche esempio: un'alleanza fra Italia, Ungheria e Polonia non potrebbe né approvare né bloccare alcunché. La Germania e la Francia, con l'Austria e l'Olanda (oppure la Danimarca e il Belgio) potrebbero invece costituirsi facilmente in una minoranza di blocco. È chiaro che senza le alleanze «giuste» non si va da nessuna parte. Teniamo poi presente che la Commissione ha il monopolio della proposta legislativa.

Se la Commissione tace, il Consiglio non avrebbe nulla su cui decidere. I buoni rapporti con Ursula von der Leyen e i suoi «ministri» sono dunque indispensabili per avviare la discussione su qualsiasi tema.

Tutti i governi cercano di far valere il proprio interesse nazionale: è quello che si aspettano le loro opinioni pubbliche. Questa espressione è tuttavia ambigua. Evoca l'acquisizione di vantaggi sostantivi per una data «nazione», ma non tiene conto di due cruciali vincoli. Primo: per ottenere vantaggi, occorre costruire le necessarie condizioni politiche (scambi, compromessi e così via). Secondo: quei vantaggi dipendono dalla stessa esistenza e dal buon funzionamento dell'Unione europea. Un eccesso di egoismo ucciderebbe la gallina che fa uova d'oro.

La conclusione che si potrebbe trarre da questo ragionamento è questa:

l'unico «nazionalismo» oggi conveniente (e possibile) è un nazionalismo «europeista». Se si pensa agli ideali, suona come un paradosso. Se si pensa ai vantaggi, si tratta invece di realismo. Del resto, in un mondo sempre più interdipendente e pieno di minacce, si fa davvero fatica a immaginare quale potrebbe essere lo scenario alternativo per un Paese politicamente fragile ed economicamente vulnerabile come l'Italia.



Gas, la Commissione boccia il piano Gentiloni sugli aiuti europei

L'emergenza

L'Europa in frantumi sull'energia Germania e Olanda contro gli aiuti

I due Paesi e l'Austria bocciano la proposta sostenuta da Italia e Francia di un fondo comune per combattere il caro prezzi. Si spacca anche la Commissione: "Breton e Gentiloni parlano a titolo personale". Orbán: "Inizia il cannibalismo Ue"

di Carlotta Scozzari

Dopo il mancato accordo sul tetto al prezzo del gas, l'Europa trova una nuova occasione per spaccarsi. Al centro della contesa, che ha tenuto banco all'Ecofin di ieri in Lussemburgo, questa volta c'è la possibilità di rispondere alla crisi energetica replicando il modello "Sure" già utilizzato in pandemia. Tramite lo strumento, finanziato con emissione di debito comune, l'Unione europea aveva messo a disposizione degli Stati prestiti agevolati, con l'obiettivo di sostenere le aziende alle prese con chiusure e riduzione degli orari. E oggi che a minacciare il futuro delle imprese è il caro energia, i commissari europei Paolo Gentiloni e Thierry Breton, in un editoriale sui giornali, hanno proposto di riadattare il piano Sure, per «evitare la frammentazione e aumentare la solidarietà tra Paesi».

Ma di nuovo, tra gli Stati membri, al posto della solidarietà si sono registrate differenze di vedute profonde. E la tensione è cresciuta al punto che in serata, attraverso il portavoce Eric Mamer, è scesa in campo la Commissione Ue per prendere le distanze: «Gli editoriali sono iniziative personali dei commissari competenti. Non impegnano la Commissione. La stessa presidente», Ursula

von der Leyen, «ha parlato della necessità di soluzioni europee».

Anche questa volta, tra i più fieri oppositori, si è distinta la Germania. «Dobbiamo fare progressi sugli acquisti comuni di gas e cambiare la struttura del mercato elettrico», ha dichiarato il ministro delle Finanze, Christian Lindner - ma gli strumenti utilizzati in pandemia non possono essere trasferiti in un contesto di shock dell'offerta e di inflazione». Lindner ha poi difeso il piano "fai da te" da 200 miliardi a sostegno di famiglie e imprese tedesche criticato ieri anche da Orbán («Inizia il cannibalismo Ue»): «È proporzionato alla nostra economia». La proposta di un nuovo Sure «è l'opinione individuale di due commissari», ha tagliato corto il ministro delle Finanze austriaco, Magnus Brunner. Mentre la sua omologa olandese, Sigrid Kaag, ha bollato lo schema come «non necessario». Nel frattempo, anche l'Olanda si è mossa da sola, introducendo un tetto ai prezzi dell'energia.

Un'apertura alla proposta di Gentiloni è invece arrivata dal ministro delle Finanze francese, Bruno Le Maire, che ha insistito sulla necessità di «disaccoppiare i prezzi di elettricità e gas» così come di «un dispositivo basato sullo Sure, con i tassi più bassi possibili». «La questione ri-

chiede altre discussioni, ci sono punti di vista diversi» ha riconosciuto il vicepresidente della Commissione, Valdis Dombrovskis.

Se sullo Sure "energetico" ci sarà da lavorare parecchio, l'Ecofin ha dato il via libera all'inserimento, nei piani nazionali di recepimento del programma Next Generation Eu (per l'Italia il Pnrr), di un nuovo capitolo dedicato all'energia, RePower Eu. Quest'ultimo è il piano disegnato dalla Commissione Ue per consentire all'Europa di affrancarsi da gas e petrolio russi prima del 2030. «Vedremo quante richieste di prestiti ci saranno dagli Stati membri», ha detto Dombrovskis, prima di precisare che l'eventuale redistribuzione a favore del RePower Eu delle risorse non utilizzate nei piani nazionali «richiederà ulteriore lavoro». Dombrovskis ha poi fatto sapere che, «data l'attuale crisi», è stata approvata «ulteriore flessibilità temporanea per l'utilizzo dei fondi di coesione rimanenti nel periodo di finanziamento dal 2014 al 2020».

**Unica intesa sul Pnrr
I governi potranno
chiedere i soldi
finora non assegnati**

**In caso di sabotaggi ai gasdotti o di un inverno estremamente freddo
dobbiamo essere pronti a potenziare il piano di risparmi**

Roberto Cingolani, ministro della Transizione ecologica



Peso: 1-2%, 12-52%



▲ **Scontro a Bruxelles**

I Paesi membri della Ue si dividono sugli interventi sul caro energia



Peso:1-2%,12-52%